

Nelle pieghe della distruzione per un'architettura contro la cancellazione

Il caso del Pio Monte della Misericordia a Casamicciola Terme (Ischia)

Emilia Corradi, Kevin Santus

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

E-mail: emilia.corradi@polimi.it, kevin.santus@polimi.it

Within the folds of destruction, for an architecture against erasure. The case of the Pio Monte della Misericordia in Casamicciola Terme (Ischia)

Keywords: risk, urban rewriting, fragility, architecture typology, reuse

Abstract

The contribution frames destruction not as an event of erasure, but rather as a condition capable of generating processes of architectural and urban rewriting. Moving from a counter-thesis to the logic of the "before and after" of disaster, the text proposes a reading of crisis in which design can interpret material traces, collective memories, and forms of risk as active materials of the project.

Specifically, the reflection develops from a research project conducted in Casamicciola Terme, on the island of Ischia, focusing on the Pio Monte della Misericordia complex, a building currently in a state of abandonment and located in proximity to the landslide cone of November 26, 2022. Through a design-driven approach, the research investigates the relationship between risk, memory, and project, assuming destruction as a premise for urban and architectural reading and transformation. The contribution reconstructs the historical, typological, and symbolic value of the complex, highlighting how it embodies a stratification of catastrophic cycles and project-based responses to risk. By illustrating the methodologies and operative actions adopted, based on morphological and typological analyses, the contribution shows how a project aimed at transformation can serve as a device to ensure habitability and spatial safety. The project thus emerges as a practice of care, capable of operating within the folds of crisis without denying its fragility, redefining the role of architecture as an infrastructure of adaptation and as a tool against erasure.

A counter-thesis through design

The debate on destruction and on the effects of devastation, related to the impacts of cataclysms or destructive natural phenomena such as earthquakes and landslides, is often linked to the concept of erasure. What collapses is considered lost, inserted into a temporal logic of before and after. The trauma of natural disaster is understood as a watershed moment between the destruction of what was and a new temporal and operative horizon.

Una controtesi attraverso il progetto

Il dibattito sul tema della distruzione, sugli effetti della devastazione, che riguarda gli impatti di cataclismi o di fenomeni naturali distruttivi come i terremoti e le frane, è spesso legato al concetto di azzeramento. Ciò che crolla viene considerato perduto, inserito in una logica temporale del prima e del dopo. Il trauma del disastro naturale è considerato un momento spartiacque tra la distruzione di ciò che era e un nuovo orizzonte temporale e d'azione.

Questa prospettiva rilegge la distruzione come una forma di cancellazione delle strutture urbane, delle relazioni sociali e della memoria collettiva. Il presente contributo raccoglie una controtesi, secondo cui, nelle condizioni di rischio, non esistono cancellazioni pure, bensì forme di riscrittura e di trasformazione, un nuovo dato da aggiungere al "risultato di diversi processi" (Corboz, 1985, p. 23) per impostare nuovi palinsesti che operano secondo un principio di trascrizione. Rappresentano una "terapia dello spazio [...] e dispositivo sociale" (Emery, 2007, p. 15) quale apparato di antifragilità (Taleb, 2012) e come principio di reazione alla distruzione. Di fronte al disfacimento, il progetto deve essere capace di inserirsi nella ferita della catastrofe, per costruire nuove narrative dello spazio, in un legame profondo con la storia sedimentata dei luoghi e delle comunità. In questo senso, la distruzione apre campi di permanenza inattesi che l'architettura può interpretare come elemento primo del progetto.

Il contributo propone una riflessione a partire dai risultati di una ricerca condotta nel contesto urbano di Casamicciola Terme, sull'Isola di Ischia, che ha avuto come obiettivo quello di indagare le possibilità di recupero del compendio del Pio Monte della Misericordia¹. Nello specifico, il compendio è stato studiato per costruire un orizzonte progettuale di riuso, attraverso la sua trasformazione in abitazioni e funzioni pubbliche. Il complesso, oggi in stato di abbandono, si colloca come elemento di testa rispetto al cono della frana del 2022, proveniente dal Monte Epomeo (fig. 1).

In questo contesto, la ricerca rivela un carattere progettuale, il quale ha messo a fuoco il rapporto tra rischio e memoria come materiali del progetto, in cui la distruzione del cataclisma potesse diventare occasione per ripensare la crisi e riattivare forme di abitabilità dello spazio costruito.

Ischia e il Pio Monte della Misericordia

L'isola di Ischia è caratterizzata da una doppia immagine, da una parte, quella di un'isola dal lussureggiante carattere mediterraneo, sito termale e turistico; e dall'altra, l'immagine di un'isola instabile, esposta a rischi sovrapposti e strutturali, in cui il principio di distruzione è un carattere congenito dei luoghi. Rappresenta uno specchio di una geografia che incide ciclicamente sulle economie, sulle comunità e sulle forme di convivenza tra l'ambiente e le persone. Ad Ischia convergono forme di rischio plurimo: vulcanico, sismico, idrogeologico e alluvionale, concatenati ed esacerbati da crescenti rischi legati a fattori ambientali esito del collasso climatico contemporaneo. Questi elementi si concentrano in un contesto in cui l'abusivismo edilizio e la mancata cura del

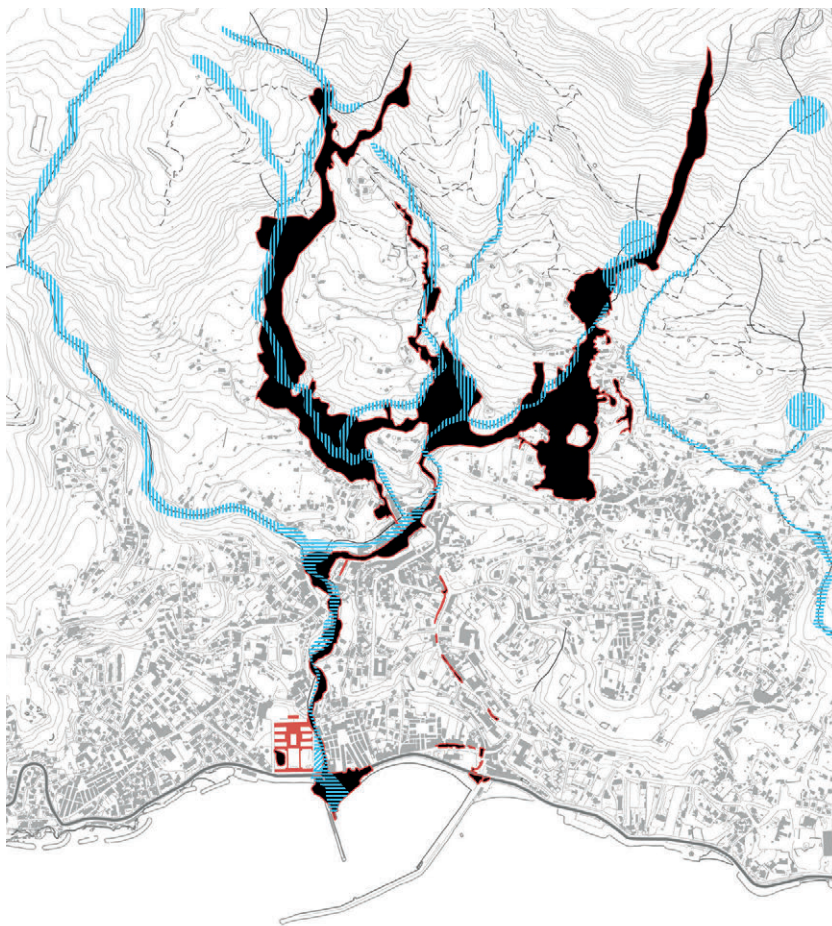


Fig. 1 - Sovrapposizione del percorso della frana e dei detriti alluvionali (in nero) alle aree soggette a rischio alluvionale (retinate in azzurro), con l'identificazione (in rosso) del Compendio del Pio Monte della Misericordia. Disegno a cura dell'Unità di Ricerca del Politecnico di Milano.

Overlay of the landslide path and alluvial debris (in black) with flood-risk areas (hatched in blue), identifying (in red) the Pio Monte della Misericordia complex. Drawing by the Research Unit of Politecnico di Milano.

territorio incidono sullo stato di fragilità dello spazio, esponendo gli abitanti a condizioni di maggiore pericolo.

Nel 2022, il sovrapporsi di rischi descritto entra in reazione all'alluvione del 26 novembre, che provoca una frana dal Monte Epomeo, trasportando fango e detriti sino alla linea di costa lambendo una struttura in stato di abbandono (fig. 2), l'ex complesso termale denominato compendio del Pio Monte della Misericordia. La struttura nasce come ricostruzione di un precedente ospedale termale per indigenti, originariamente collocato presso le sorgenti del Gurgitello a monte e distrutto, insieme a gran parte del patrimonio edilizio dell'isola, dal terremoto del 28 luglio 1883 (D'Ascia, 1867). I lavori, avviati nel 1887 e conclusi nel 1899, rappresentano un passaggio decisivo per la rinascita del paese e, nel tempo, hanno svolto una funzione sociale di forte valore simbolico (Pepe, 1890). Il complesso edilizio è articolato in un corpo principale affacciato sul mare e in padiglioni posteriori simmetrici. Questi sono connessi tra loro da corti centrali e percorsi coperti, caratterizzanti il manufatto. Sul lato sud è situato un edificio destinato alla raccolta e alla distribuzione delle acque provenienti dalle sorgenti del Gurgitello. Centrale nello sviluppo di questo progetto, realizzato dall'ingegnere Giuseppe Florio, è l'utilizzo della struttura baraccata in metallo, tecnica antisismica derivata dalle normative borboniche. Inoltre, il progetto colloca il piano principale su una quota rialzata, attivando principi di riduzione del rischio attraverso la forma architettonica e traducendoli in misure di adattamento implicite nella concezione del manufatto.

Già nel progetto originario emerge dunque una lettura anticipata delle temporalità del rischio nel collocare a valle un edificio dalla forte valenza identitaria, il che significava ricostituire una continuità sociale e collettiva dopo il trauma del 1883, mentre le scelte costruttive traducevano una memoria

This perspective reads destruction as a form of cancellation of urban structures, social relations, and collective memory. The present contribution advances a counter-thesis, according to which, under conditions of risk, there are no pure erasures, but rather forms of rewriting and transformation, a new datum to be added to the "result of different processes" (Corboz, 1985, p. 23) in order to establish new palimpsests operating according to a principle of transcription. These represent a "therapy of space [...] and social device" (Emery, 2007, p. 15) as an apparatus of antifragility (Taleb, 2012) and as a principle of reaction to destruction. Faced with disintegration, design must be capable of inserting itself into the wound of catastrophe, constructing new spatial narratives in a profound relationship with the sedimented history of places and communities. In this sense, destruction opens unexpected fields of permanence that architecture can interpret as a primary element of design.

The contribution proposes a reflection based on the results of research conducted in the urban context of Casamicciola Terme, on the island of Ischia, aimed at investigating the possibilities for the recovery of the Pio Monte della Misericordia complex⁴. Specifically, the complex was studied to construct a design horizon for reuse, through its transformation into housing and public functions. The complex, currently in a state of abandonment, is located as a key element in relation to the cone of the 2022 landslide, which originated from Mount Epomeo (fig. 1).

In this context, the research reveals a design-oriented character, focusing on the relationship between risk and memory as materials of the project, in which the destruction of the cataclysm could become an opportunity to rethink crisis and reactivate forms of habitability within the built environment.

Ischia and the Pio Monte della Misericordia

The island of Ischia is characterized by a dual image, on the one hand that of an island with a lush Mediterranean character, a thermal and tourist destination, and on the other that of an unstable island, exposed to overlapping and structural risks, where the principle of destruction is a congenital feature of place. It represents a mirror of a real geography that cyclically affects economies, communities, and forms of coexistence between environment and people. On Ischia, multiple forms of risk converge, volcanic, seismic, hydrogeological, and flood-related, concatenated and exacerbated by growing risks linked to environmental factors resulting from contemporary climate collapse.

These elements are concentrated within a context in which illegal construction and the lack of territorial care affect the state of spatial fragility, exposing inhabitants to conditions of greater danger.

In 2022, the overlapping of the described risks reacted with the flood of November 26, which triggered a landslide from Mount Epomeo, transporting mud and debris to the coastline and skirting an abandoned structure (fig. 2), the former thermal complex known as the Pio Monte della Misericordia complex. The structure originated as the reconstruction of a previous thermal hospital for the indigent, originally located near the Gurgitello springs uphill and destroyed, together with much of the island's building heritage, by the earthquake of July 28, 1883 (D'Ascia, 1867). The works, initiated in 1887 and completed in 1899, represent a decisive step in the town's rebirth and, over time, served a social

function of strong symbolic value (Pepe, 1890). The building complex is articulated into a main body facing the sea and symmetrical rear pavilions. These are connected by central courtyards and covered paths, characterizing the artifact. On the southern side is a building intended for the collection and distribution of water from the Gurgitello springs. Central to the development of this project, realized by engineer Giuseppe Florio, is the use of the metal framed barrack structure, an anti-seismic technique derived from Bourbon regulations. Furthermore, the project places the main floor at an elevated level, activating principles of risk reduction through architectural form and translating them into adaptive measures implicit in the conception of the artifact.

Already in the original project, an anticipatory reading of the temporalities of risk emerges, in positioning downstream a building with strong identity value, which meant reconstituting a social and collective continuity after the trauma of 1883, while construction choices translated a memory of disaster into a preventive system. In this sense, the Pio Monte does not originate as a neutral architecture, but as a response to risk sedimented in architectural forms, according to a principle in which "Being re-conciles the past and the future, whilst at the same time leaving room for difference, and in this sense giving expression to the axiom of incompleteness" (Emery, 2011, pp. 121-122).

In this passage, a deeper mechanism is revealed, on the island the relationship between collapse and destruction does not produce the annulment of what existed, but rather the coexistence between the trace of destruction and the memory of what lives alongside crisis. This does not disappear, it remains as an accumulation of traces potentially usable by design. It is within this dimension that the Pio Monte assumes the value of a design experiment, representing an architecture that contains multiple cycles of catastrophe, from the seismic nineteenth century, through post-touristic abandonment of the twentieth century, the 2016 earthquake, and the recent 2022 emergency. The island of Ischia shows destruction as a process of repositioning the value of care and the meaning of what persists over time. The Pio Monte della Misericordia occupies a precise space, it represents a building that resists in form, empties in function, yet persists in the memory and identity of the community, as raw material of crisis that produces the very conditions for design.

An architecture of rewriting. Methodologies and operative actions to operate on a palimpsest architecture

If destruction is understood as an opening to reinterpretations of processes of permanence, then the disciplinary question becomes that of translating what survives into a project. The experimentation on the Pio Monte della Misericordia provided an opportunity to test methodologies capable of reading and activating these traces, primarily within the context of design research.

Within this logic, a first action was established, aimed at describing a cognitive phase with the objective of reconstructing the site's state. Morphological, typological, and structural analysis of the building was intertwined with the reading of seismic, hydrogeological, and social vulnerabilities, assuming risk as a premise rather than a variable (Corradi, 2025). This phase enabled the identification of what resists, beginning with geometries, distributive sequences, relationships

del disastro in un sistema preventivo. In questo senso, il Pio Monte non nasce come architettura neutra, ma come risposta al rischio sedimentato nelle forme dell'architettura, in un principio che "ri-accorda passato e futuro, lasciando al tempo stesso aperta la differenza, e in questo senso declinando l'assioma di incompletezza" (Emery, 2011, pp. 121-122).

In questo passaggio si rivela un meccanismo più profondo: sull'isola il rapporto tra collasso e distruzione non produce l'annullamento di ciò che era presente, bensì la coesistenza tra la traccia della distruzione e la memoria di ciò che convive con la crisi. Quest'ultima non scompare, ma viene intesa quale accumulo di tracce potenzialmente utilizzabili dal progetto. È in questa dimensione che il Pio Monte assume il valore di un esperimento del progetto, rappresentando un'architettura che contiene più cicli di catastrofe: dall'Ottocento sismico, passando per l'abbandono post-turistico del Novecento, il sisma del 2016 e l'emergenza recente del 2022. L'isola di Ischia mostra la distruzione come processo di riposizionamento del valore della cura e del significato di ciò che permane nel tempo. Il Pio Monte della Misericordia rappresenta un edificio che resiste nella forma pur svuotandosi nella sua funzione, permanendo nella memoria e nell'identità della comunità, quale materiale grezzo della crisi che produce le condizioni stesse per la progettualità.

Un'architettura di riscrittura. Metodologie e azioni operative per operare su un'architettura palinsesto

Se la distruzione è intesa come apertura a reinterpretazioni dei processi di permanenza, allora la questione disciplinare diventa quella di tradurre ciò che sopravvive in un progetto. La sperimentazione sul Pio Monte della Misericordia ha offerto un'occasione per testare metodologie capaci di leggere e attivare queste tracce, muovendosi soprattutto all'interno della ricerca progettuale. Con questa logica si è incardinata una prima azione volta a descrivere una fase conoscitiva con l'obiettivo di ricostruire lo stato dei luoghi. L'analisi morfologica, tipologica e strutturale dell'edificio si è intrecciata con la lettura delle vulnerabilità sismiche, idrogeologiche e sociali, assumendo il rischio come premessa e non come variabile (Corradi, 2025). Questa fase ha permesso di identificare ciò che resiste, a partire dalle geometrie, dalle sequenze distributive, dalle relazioni con il suolo e dalla memoria collettiva, costruendo un repertorio di permanenze su cui impostare la trasformazione.

A seguito di queste attività, la ricerca ha condotto un'indagine tipo-morfologica comparativa tra casi nazionali e internazionali che hanno affrontato il tema del riuso come rilettura e reinterpretazione di fenomeni urbani e tipologici esistenti. Nello specifico sono stati attenzionati conventi, penitenziari e residenze collettive, così da individuare potenziali manufatti simili a quello in esame. Questo confronto ha individuato strategie operative replicabili, riassumibili nella conservazione selettiva dell'involucro, nell'inserimento di elementi strutturali contemporanei e nella revisione funzionale per innestare nuove pratiche d'uso. In questo senso, il progetto, dopo la distruzione, non si appropria del passato, ma lo ricompone criticamente, riconoscendone le regole profonde e traducendole in nuove condizioni di abitabilità (Corradi, 2025).

La terza azione riguarda la sperimentazione progettuale. Nel caso del Pio Monte, ciò ha significato ripensare all'interno della sua sagoma abachi tipologici flessibili, simplex, duplex, moduli aggregabili, organizzati intorno al ritmo delle aperture e della struttura baraccata; la proposta di un endoscheletro autonomo ha reso possibile immaginare l'edificio come un organismo capace di rigenerarsi senza cancellare la propria vulnerabilità (Corradi, 2025). La strategia progettuale, esito della ricerca, preserva l'identità e la rende leggibile; la dialettica tra protezione e riconoscimento diventa una forma operativa di riscrittura progettuale che cerca di inserirsi nelle pieghe della crisi, riconoscendo il valore di ciò che già c'è e rileggendolo in prospettiva di progetto.

La quarta azione ha riguardato il rapporto con lo spazio esterno, riconosciuto come infrastruttura critica della relazione urbana, pur essendo maggiormente esposta ai rischi. Gli interventi sul suolo sono andati oltre l'idea di una sem-



Fig. 2 - (Sopra) Le corti del Pio Monte della Misericordia riutilizzate come deposito dei detriti successivamente al fenomeno alluvionale. (Sotto) Fotografia di uno dei corpi del Pio Monte della Misericordia in cui il degrado superficiale permette d'osservare il sistema strutturale della struttura baraccata. Foto degli autori.

(Above) The courtyards of the Pio Monte della Misericordia reused as a storage area for debris following the flood event. (Below) Photograph of one of the buildings of the Pio Monte della Misericordia where surface deterioration reveals the structural system of the baraccata structure. Photos by the authors.

plice messa in sicurezza, andando a lavorare sulla ridefinizione dello spessore del suolo come campo di relazione tra l'abitabilità del complesso e la resistenza agli effetti del cambiamento climatico. Il ridisegno dello spazio urbano ha quindi consentito di ripensare la permeabilità degli spazi e il drenaggio naturale delle superfici orizzontali, integrando dispositivi di mitigazione e restituendo all'architettura un ruolo ecologico e civile, non solo per proteggere dal rischio, ma anche per pensare l'adattamento quale forma di ridisegno dello spazio urbano. Questo approccio tende a posizionare il progetto di riscrittura non come un atto progettuale isolato, bensì come pratica integrata nel sistema urbano e, di conseguenza, necessariamente sviluppata tra le scale dell'oggetto architettonico e del contesto (fig. 3).

Le metodologie e azioni operative convergono sull'obiettivo secondo cui il progettare nelle pieghe della distruzione significa produrre architetture che interpretano la storia stratificata delle crisi e delle catastrofi, assumendo il trauma come forma e il rischio come input spaziale del progetto.

Il progetto nelle pieghe della distruzione: forme di trasformazione tra ciò che scompare e ciò che permane

Il progetto non si posiziona di fronte alla distruzione come gesto riparativo o consolatorio, ma vi si iscrive, assumendola come condizione operativa. Si tratta di una postura che sovverte un'abitudine, quella di collocare la progettazione "dopo" la crisi. Nel caso del Pio Monte della Misericordia, la sperimentazione ha mostrato che il progetto nasce nella crisi, in cui la distruzione avvenuta è inglobata nel progetto non solo nel suo studio e nelle sue analisi,

with the ground, and collective memory, thereby constructing a repertoire of permanences upon which to base transformation.

Following these activities, the research conducted a comparative typological-morphological investigation between national and international cases that addressed reuse as a rereading and reinterpretation of existing urban and typological phenomena. Specifically, convents, penitentiaries, and collective residences were examined, in order to identify potential artifacts similar to the one under study. This comparison identified replicable operative strategies, summarized in selective conservation of the envelope, the insertion of contemporary structural elements, and functional revision to graft new practices of use. In this sense, the project, after destruction, does not appropriate the past, but critically recomposes it, recognizing its deep rules and translating them into new conditions of habitability (Corradi, 2025).

Following, the third action concerns design experimentation. In the case of the Pio Monte, this meant rethinking within its outline flexible typological matrices, simplex, duplex, aggregable modules, organized around the rhythm of openings and the framed structure, the proposal of an autonomous endoskeleton made it possible to imagine the building as an organism capable of regenerating itself without erasing its vulnerability (Corradi, 2025). The design strategy, resulting from the research, preserves identity and renders it legible, the dialectic between protection and recognition becomes an operative form of design rewriting that seeks to insert itself into the folds of crisis, recognizing the value of what already exists and rereading it from a project perspective.

The fourth action concerned the relationship with external space, recognized as a critical infrastructure of urban relation, while being more exposed to risks. Interventions on the ground went beyond the idea of simple safety measures, working instead to redefine ground thickness as a field of relation between the habitability of the complex and its resistance to the effects of climate change. The redesign of urban space thus made it possible to rethink spatial permeability and natural drainage of horizontal surfaces, integrating mitigation devices and restoring to architecture an ecological and civic role, not only to protect from risk, but also to conceive adaptation as a form of urban space redesign. This approach tends to position the rewriting project not as an isolated design act, but as a practice integrated into the urban system and, consequently, necessarily developed between the scales of the architectural object and its context (fig. 3).

In this sense, methodologies and operative actions converge toward the objective whereby designing within the folds of destruction means producing architectures that interpret the stratified history of crises and catastrophes, assuming trauma as form and risk as spatial input of the project. In this perspective, architecture ceases to be an exercise of substitution and becomes an act of care and continuity.

The project within the folds of destruction, forms of transformation between what disappears and what remains

The project does not position itself in front of destruction as a reparative or consolatory gesture, but inscribes itself within it, assuming it as an operative condition. This is a posture that overturns a habit, that of placing design "after" crisis. In

the case of the Pio Monte della Misericordia, the experimentation showed that the project is born within crisis, in which the occurred destruction is incorporated into the project not only in its study and analyses, but also in the material and immaterial legacy that implicitly constitutes it.

In the design-driven research path conducted on the complex, risk and memory were treated as active materials of the project. This approach is clearly evident in the idea that typological transformation is defined not as functional adaptation, but as a critical practice capable of regenerating heritage and communities. Architecture is not restored to its original condition, but rather modified, according to a principle capable of transforming the Pio Monte della Misericordia complex into a dwelling device and, simultaneously, into a safety infrastructure in the event of future catastrophic events.

In this sense, the experimentation conducted on the complex shows how typology and its framed structural system can be interpreted as operative archetypes, capable of generating a matrix of variation and permanence and read as an infrastructure that measures time, capable of absorbing transformations and maintaining legible the relationship between place and urban form. The same principle is inherent in "Misuro il tempo", an artwork by artists Giovanna Bianco and Pino Valente, a site-specific² intervention on the Pio Monte della Misericordia building that fixes and binds the value of a building artifact to the community that inhabits it and recognizes it as its own identity element.

On an operative level, this meant constructing a process of verification and transformation of the architecture through analysis of the state of the artifact, its structural devices and distributive logics, working on section, openings, and the possibility of inserting an endoskeleton that makes the complex habitable without denying its fragility, introducing a series of external interventions aimed at mitigating hydrogeological vulnerability through drainage devices, green infrastructures, and permeability of open spaces. This not only proposes the idea that destruction is addressed through a new dialogue between built environment and open space, but also affirms that destruction cannot be challenged solely by restoring objects, it must be metabolized as a systemic condition, inscribed in the relationship between built environment, nature, and community. A principle of life in which "all the pieces [...] were reused, put to new uses, incorporated into new contexts" (Duby, 2017, p. 295), with the objective of not "not to hide the ravages of time, but rather to emphasize the scars" (Duby, 2017, p. 305), which is the condition through which the Mediterranean has survived destruction.

The conducted research thus restored the principle of design as a retroactive action projected toward the future, capable of reading sedimentations and relaunching their continuity through project choices, in which the Pio Monte is remeasured in its transformative potential, translated into a new public, residential, and community role. Through the adopted methodology and theoretical framework, a precise position is affirmed, according to which destruction is not an axiom of tabula rasa, but opens disciplinary spaces of interpretation on wounded heritage, recognizing its latent potential and transforming it starting from catastrophe. In this perspective, destruction is no longer an interruption, but a place and a time in which architecture can be a tool to renegotiate the hab-

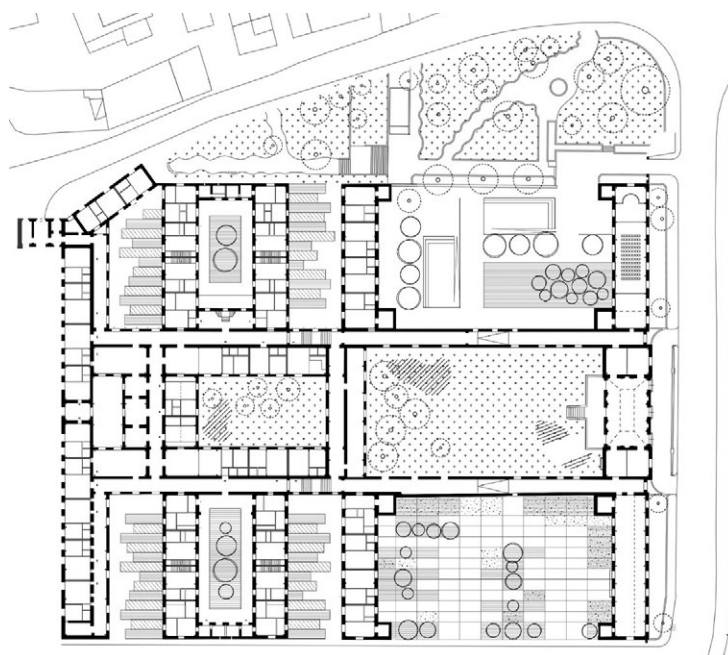


Fig. 3 - I Planimetria di progetto, ripensando il sistema drenante degli spazi aperti. Disegno a cura dell'Unità di Ricerca del Politecnico di Milano I compendio del Pio Monte della Misericordia diventa un luogo in cui l'opera d'arte innesca una rilettura del proprio ruolo all'interno della catastrofe. Disegno a cura dell'Unità di Ricerca del Politecnico di Milano.

Project plan, rethinking the drainage system of the open spaces. Drawing by the Research Unit of Politecnico di Milano. The Pio Monte della Misericordia complex becomes a place where the artwork triggers a reinterpretation of its role within the catastrophe. Drawing by the Research Unit of Politecnico di Milano.

ma anche nel portato materiale e immateriale che implicitamente costituisce. Nel percorso di ricerca *design-driven* condotto sul complesso, il rischio e la memoria sono stati infatti trattati come materiali attivi del progetto. Questo approccio emerge chiaramente rispetto all'idea che la trasformazione tipologica venga definita non come adattamento d'uso, bensì come pratica critica capace di rigenerare il patrimonio e le comunità. L'architettura non viene ripristinata alla sua condizione originaria, bensì modificata, secondo un principio capace di trasformare il complesso del Pio Monte della Misericordia in un dispositivo d'abitare e, al contempo, in un'infrastruttura di sicurezza in caso di eventi catastrofici futuri. La sperimentazione condotta sul compendio mostra come la tipologia e il suo sistema baraccato, possano essere interpretati come archetipi operativi, capaci di generare una matrice di variazione e permanenza e letta come un'infrastruttura che misura il tempo, capace di assorbire le trasformazioni e di mantenere leggibile il rapporto tra luogo e forma urbana. Lo stesso principio è insito in "Misuro il tempo", opera d'arte degli artisti Giovanna Bianco e Pino Valente, un intervento *site-specific*² sull'edificio del Pio Monte della Misericordia che fissa e lega il valore di un manufatto edilizio alla Comunità che lo abita e lo riconosce come proprio elemento identitario.

Sul piano operativo, ha significato costruire un percorso di verifica e di trasformazione dell'architettura per mezzo dell'analisi dello stato del manufatto, i suoi dispositivi strutturali e le logiche distributive, lavorando sulla sezione, sulle aperture e sulla possibilità di inserire un endoscheletro che renda il complesso abitabile senza negarne la fragilità introducendo una serie di interventi esterni, volti a mitigare la vulnerabilità idrogeologica con dispositivi di drenaggio, infrastrutture verdi e la permeabilità degli spazi aperti. Questo non solo propone l'idea che la distruzione sia affrontata attraverso un nuovo dialogo tra

costruito e spazio aperto, ma afferma altresì che la distruzione non può essere sfidata solo restaurando oggetti, deve essere metabolizzata come condizione sistemica, inscritta nel rapporto tra costruito, natura e comunità. Un principio di vita in cui “tutti i pezzi [...] venivano reimpiegati, adibiti a nuovi usi, inseriti in nuovi scenari” (Duby, 2017, p. 295), con l’obiettivo di non “nascondere le ingiurie del tempo, ma curando piuttosto di sottolineare le cicatrici” (Duby, 2017, p. 305), che è la condizione in cui il Mediterraneo è sopravvissuto alle distruzioni. La ricerca condotta ha quindi restituito il principio di progettazione quale azione retroattiva proiettata al futuro, capace di leggere le sedimentazioni e rilanciarne la continuità con le scelte del progetto, in cui il Pio Monte è rimisurato nel suo potenziale trasformativo, tradotto in un nuovo ruolo pubblico, abitativo e comunitario. Per mezzo della metodologia utilizzata e dell’impostazione teorica, si afferma una posizione precisa, secondo cui la distruzione non è un assioma di tabula rasa, ma apre spazi disciplinari di lettura sul patrimonio ferito, riconoscendone il potenziale latente e trasformandolo a partire dalla catastrofe. In questa prospettiva, la distruzione non è più un’interruzione, ma un luogo e un tempo in cui l’architettura può essere uno strumento per rinegoziare l’abitabilità di un luogo, di un edificio. Questo dato empirico incrina l’idea della distruzione come cancellazione e vede nel rischio non un limite, bensì una condizione generativa. Il progetto non interviene dopo la rovina, ma prende forma all’interno della sua trama, riconoscendo nelle permanenze tipologiche, nel suolo e nelle memorie comunitarie le matrici di trasformazione, a partire da un processo di analisi morfologica, confronto tipologico, sviluppo di abachi distributivi, riattivazione del suolo e messa in sicurezza, che diventano azioni coordinate di riscrittura, non si tratta di restaurare un’immagine perduta, ma di estrarre una nuova narrazione spaziale. La tipologia e il rapporto con la forma urbana costituiscono un’infrastruttura di continuità nelle condizioni di distruzione; resistono alla cancellazione esprimendo regole profonde di relazione tra spazio, uso e collettività. Il progetto lavora nelle pieghe della crisi, non le supera, ma le reinterpreta rendendo decifrabile ciò che sopravvive e trasformandolo in un progetto stratificato, il Pio Monte non è solo un oggetto di intervento, ma una sperimentazione dalla quale riconoscere una posizione del progetto. Attraverso un’architettura contro la cancellazione, provocata dalla distruzione, non si vuol definire per ciò che ricostruisce, ma per ciò che riesce a leggere e riattivare.

Note

- 1 Ricerca per l’“Individuazione delle capacità rilocalizzative per la delocalizzazione sicura di edifici danneggiati e/o collocati in aree da dismettere per ragioni di sicurezza sismica e/o dissesto idrogeologico” nell’ambito della ricostruzione delle aree di Casamicciola Terme, di Forio e di Lacco Ameno dell’Isola di Ischia colpite dal sisma del 2017 e dalla frana del 26 novembre 2022. Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani: Prof. Emilia Corradi (Responsabile scientifico e coordinamento); Università degli Studi “Federico II” Napoli, Dipartimento di Architettura: Prof. Michelangelo Russo. Committente: Commissario Straordinario del Governo per la ricostruzione post-sisma e post-frana, On. Avv. Giovanni Legnini.
- 2 “Misuro il tempo”, cfr. <https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/05/misuro-tempo-immagini-intervento-bianco-valente-ischia/> (Accesso: 14 Dicembre 2025).

Riferimenti bibliografici_References

- Corboz A. (1985) “Il territorio come palinsesto”, in *Casabella*, n. 516, pp. 22-27.
- Corradi E. (2025) “Architettura e memoria tra identità e trasformazione. Strategie di riuso dell’albergo termale per indigenti Pio Monte della Misericordia a Casamicciola Terme sull’isola di Ischia”, in *Seascape*, n. 6, pp. 45-51.
- D’Ascia G. (1867) *Storia dell’Isola di Ischia, descritta da Giuseppe D’Ascia*, Stabilimento Tipografico di Gabriele Argenio Vico de’ Ss. Filippo e Giacomo, Napoli.
- Duby G. (2017) “L’Eredità”, in Braudel F. (2017) *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano, pp. 291-308.
- Emery N. (2011) “Cura, preesistenze e critica”, in Emery N. (2011) *Distruzione e progetto*, Mariotti Editore, Milano, pp. 109-122.
- Emery N. (2007) *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell’architettura*, Edizioni Casagrande, Bellinzona.
- Pepe G. (1890) “Il nuovo stabilimento balneare termo-minerale in Casamicciola”, in *Bollettino del Collegio degli ingegneri ed architetti di Napoli*, vol. VIII, n. 5-6, maggio giugno, pp. 33-37.
- Taleb N.N. (2012) *Antifragile. Prosperare nel disordine*, il Saggiatore, Milano.

itability of a place, of a building. This empirical datum undermines the idea of destruction as erasure and sees in risk not a limit, but a generative condition. The project does not intervene after ruin, but takes shape within its texture, recognizing in typological permanences, in the ground, and in community memories the matrices of transformation, starting from a process of morphological analysis, typological comparison, development of distributive matrices, ground reactivation, and safety measures, which become coordinated actions of rewriting, it is not about restoring a lost image, but about extracting a new spatial narrative.

Typology and the relationship with urban form constitute an infrastructure of continuity under conditions of destruction, they resist erasure by expressing deep rules of relation between space, use, and collectivity. The project works within the folds of crisis, it does not overcome them, but reinterprets them by rendering legible what survives and transforming it into a stratified project. In this sense, the Pio Monte is not only an object of intervention, but an experimentation through which a position of the project can be recognized. Through an architecture against erasure, caused by destruction, it is not defined by what it reconstructs, but by what it manages to read and reactivate.

Notes

- 1 Research for the “Identification of relocation capacities for the safe delocalization of damaged buildings and/or buildings located in areas to be decommissioned for reasons of seismic safety and/or hydrogeological instability”, within the framework of the reconstruction of the areas of Casamicciola Terme, Forio, and Lacco Ameno on the Island of Ischia affected by the 2017 earthquake and the landslide of November 26, 2022. Politecnico di Milano, Department of Architecture and Urban Studies: Prof. Emilia Corradi (Scientific Coordinator and Project Lead); University of Naples “Federico II”, Department of Architecture: Prof. Michelangelo Russo. Client: Extraordinary Government Commissioner for post-earthquake and post-landslide reconstruction, Hon. Avv. Giovanni Legnini.
- 2 “Misuro il tempo”, see: <https://www.tribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2019/05/misuro-tempo-immagini-intervento-bianco-valente-ischia/> (Accessed: December 14, 2025).